

VARIA

Lo specialista Thierry Marie si aggiudica la breve apertura a cronometro di Genova e indossa la prima maglia rosa del 75° Giro d'Italia. Secondo a 3" lo spagnolo Indurain. Indietro Chioccioli e Chiappucci. Oggi arrivo per i velocisti

Monsieur Prologue

Era un prologo disegnato per lui e Thierry Marie ha mantenuto fede al pronostico. A Genova il francese si è aggiudicato la prima tappa del 75° Giro d'Italia stabilendo il miglior tempo negli 8 km a cronometro. Dietro di lui, a soli 3", lo spagnolo Indurain, uno dei grandi favoriti della corsa. Più indietro i «big» italiani: Chioccioli a 15", Chiappucci a 22". Oggi 198 km fino a Liveto con arrivo per i velocisti.

GINO SALA

GENOVA. Come volevasi dimostrare. Come previsto. Nel giorno d'apertura del settantacinquesimo Giro d'Italia il primo squillo di tromba e i primi applausi sono per un uomo di secondo piano, per il pronosticato Thierry Marie, un francese che non vincerà mai una grande corsa a tappe, ma che possiede i mezzi per castigare i campioni nei prologhi, in quelle gare contro il tempo contenute nel chilometraggio, dove conta la rapidità, dove basta un lampo, una tirata fulminea per andare sul podio. Marie, normanno di 29 primavere, scuola di Cyrille Guimard (uno dei tecnici più scaltri e preparati) è un maestro in competizioni del genere e dopo aver indossato la maglia gialla, ben gli sta la confezione in rosa. Ho detto uomo di secondo piano e temo di essere un ingrato, di non considerare a sufficienza le sue cinquantatré vittorie conquistate nell'arco di sette stagioni, professionistiche. Fra questi successi un Trofeo Baracchi in coppia con Fignon, perciò un «leader» rispettabile in attesa di ulteriori sviluppi.

Chiaro che la domenica genovese fa notizia con Miguel Indurain, buon secondo con un vantaggio di 12" su Chioccioli, 19" su Chiappucci, 21" su Giovannetti, 23" su Fignon, 24" su Hampsten e Lelli, come a dire che i nostri hanno cominciato maluccio. In particolare Chiappucci, inferiore a Baffi (ottavo e primo degli italiani), inferiore a Guido Bontempi, a Chioccioli e molti altri, un ventesimo posto che potrebbe lasciare tracce nel morale di Claudio anche se non è il caso di fasciarsi la testa dopo otto chilometri di corsa. Otto chilometri per scattisti ben concentrati, capaci di uscire composti nei tratti sul lungomare battuti dal vento. Una processione di uomini e di numeri, una ventina di curve e un paio di saltelloni nel tracciato da piazza Ros-

setti e corso Marconi e tirando le somme la conferma della tattica di Miguel Indurain: guadagnare spazio quando il Giro è segnato dal tic tac delle lancette e parare i colpi degli avversari in salita. Ieri, Indurain era in testa al quinto chilometro con 3" su Marie, poi è esplosa il cavallino francese, ma la tappa inaugurale resta comunque di marca spagnola. La strada è lunga e non dovrebbero mancare le risposte. Quella di ieri era una prova singolare, senza furori per chi non aveva le gambe dello specialista e particolari interessi di classifica. Un avvio tranquillo per la maggioranza dei concorrenti, un sorriso in partenza e un sorriso all'arrivo, giusto un quarto d'ora per sbrigare l'intera vicenda e andare col pensiero al traguardo di oggi dove tutti avranno i loro compiti, vuoi d'assalto, vuoi di copertura. La seconda tappa misura 198 chilometri e ci porterà ad Uliveto Terme coi saliscendi della Riviera di Levante e un terreno completamente pianeggiante dopo la Spezia, perciò è probabile un finale rovente, una conclusione con molti uomini ingobbiti sul marciapiede. Un volatore, insomma. Cipolini alle prese con Abdulaparov e i vari Baffi, Martello, Allocchio, Kappes, Sciandri, Fidanzi, Bauer e Jabbert seriamente intenzionati, un esercizio da brividi, sicuramente pericoloso se qualcuno non osserverà le buone regole. Mani a posto, è la raccomandazione generale, giuria severa per chi dovesse sgomitare, punizioni adeguate per chi non rispetta sé stesso e la pelle degli altri. Non bastano una retrocessione e una multa per ostentare ordine. In certi casi bisogna spedire a casa avventurieri e provocatori. Vorrei ricordare a tutti cosa diceva Patrick Sercu, signore dello sprint, signore per abilità e correttezza: «Meglio perdere che finire all'ospedale...».



La maglia rosa Thierry Marie sul podio di Genova

COOP. COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Ordine d'arrivo e Classifica

- 1) Thierry Marie (Castorama) km. 8 in 9'59", media 48,080
- 2) Miguel Indurain (Banesto) a 3"
- 3) Oregon (Postobon) a 10"
- 4) Llaneras (Once) a 10"
- 5) Bezaul (Z) a 13"
- 6) Durand a 14"
- 7) Ledanois a 14"
- 8) Baffi a 15"
- 9) G. Bontempi a 15"
- 10) Chioccioli a 15"
- 11) Bortolami a 16"
- 12) Chiappucci a 22"
- 13) Giovannetti a 24"
- 14) Fignon a 26"

L'omino di Uboldo ci resta male «Troppo tempo per carburare»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

GENOVA. Tutto secondo i piani. Thierry Marie, specialista in prologhi a cronometro, s'infila la maglia rosa. Miguel Indurain, specialista in ben altre vittorie, vedi l'ultimo Tour de France, dà una prima zampata alla concorrenza infliggendo, nello spazio di 8 km, 19 secondi a Claudio Chiappucci e 12 a Franco Chioccioli. Schiocchezze, direte, e forse avete ragione. In fondo, cosa sono una manciata di secondi quando alla conclusione di questo Giro numero 75 di chilometri ne mancano ancora 4mila?

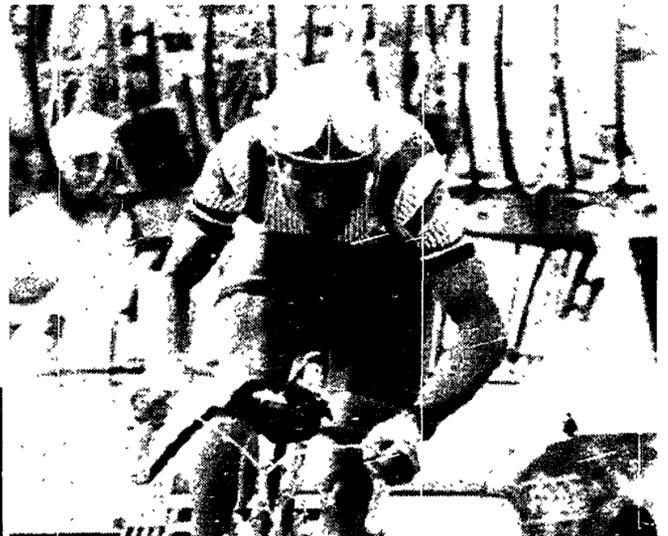
Claudio Chiappucci, anche se non lo dice, forse la pensa diversamente. Dopo aver tagliato il traguardo, schizza via con una faccia nera come i vicoli del porto. Giacomo Santini, più coraggioso d'un inviato del Golfo, quasi viene travolto con microfono e troupe v'annessa. Chiappucci impiegherà un po' a sbollir la rabbia per il piccolo ma significativo fardello di secondi accumulato in

questa anteprima contro le lancette. Più tardi, nel pullmino della Carrera, offre una spiegazione morbida. «Arrabbiato? No, sono abbastanza sereno. Non è una novità: per carburare devo percorrere diversi chilometri. In questi prologhi, invece, faccio fatica. Nulla di strano. E non parlatemi di condizione. È troppo presto per fare questi discorsi. Mancano ancora 21 tappe, non so se mi spiego. Queste sono prove particolari, conta l'attitudine. Indurain? Beh, abbiamo scoperto l'acqua calda. In questo giro è il più forte a cronometro. Io, comunque, spero di rifarmi più avanti».

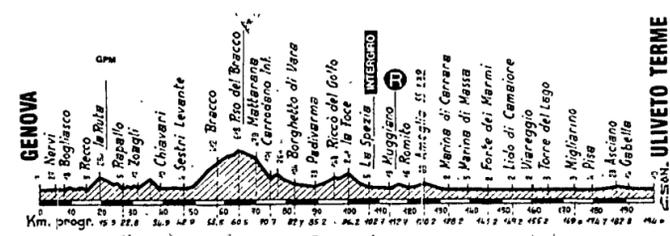
Un piccolo scricchiolio, insomma. Non è il caso di metterla giù dura, però l'allarme è già innestato: Miguel Indurain, spagnolo di Pamplona, è l'uomo da battere. Lui è così: un colpo e via. Ora per un po' starà tranquillo, ma non fidatevi. Sta già pensando alla cronometro di San Sepolcro: 38 chilometri di tite titoc dove

conquistare la ragazza dei suoi sogni: fermarlo diventa quasi impossibile. Per la cronaca, Miguel Indurain è innamoratissimo di Marisa, la sua futura sposa. In campo sentimentale, dunque, l'obiettivo l'ha già centrato. Ora l'altra sua idea fissa è la corsa in rosa. E pare che sia un testardo. A buon intenditor...

Franco Chioccioli invece è meno abbacchiato di Chiappucci. Dodici secondi non sono una eternità. Inoltre, siccome è uno facile alle depressioni, si credeva più arrugginito. «Sono abbastanza contento», dichiara «Coppino». Sinceramente, credevo di andare peggio. Dodici secondi di distacco li accetto senza problemi. Questa non è la mia specialità, non sono bravo nelle cronometre. Ecco, qualche preoccupazione la nutro per la prova di San Sepolcro. Il percorso è più lungo e Indurain potrebbe avvantaggiarsi parecchio. Comunque, inutile fasciarsi la testa prima di essersela rotta. Io sto bene, e questo è l'importante».



Marie impegnato nel cronoprologo del Giro. Il francese, 29 anni, ha colto la 48ª vittoria della carriera



tabbonifica sas
Nel ciclismo per un amore ecologico
Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

Diario

Marie si diverte. Ride. Come avesse fatto una marachella. Lui è abituato a questi tiri: ad ogni prologo, o più, dà il colpo. Poi sparisce, ma chi se ne frega. Thierry Marie, francese di 29 anni, è uno che piglia il ciclismo con allegria. «Vincere quel posto, poi basta, non è un problema. Quante cronometre ho vinto? Boh, non mi ricordo. Guardate nell'annuario del ciclismo. Accontentato. Thierry Marie, nato a Benuille, è alla sua terza vittoria stagionale. Completamente ha vinto una cinquantina di volte. Quelle che hanno colpito di più, sono tre cronometre al Tour nel 1988, '90 e '91. Due braccia strappate al giardino. Thierry Marie, difatti, coltiva fin da quando era bambino questa passione. Riuscì anche a diplomarsi ma poi, a 18, abbandonò

Il vincitore? Da grande voleva fare il giardiniere

fiori e giardini per dedicarsi a tempo pieno al ciclismo. Un'altra sua passione sono i trenini. Ci passa delle ore e Isabelle, sua moglie, ogni tanto lo deve portare via con la forza. Auguri. Maglia rosa a Vialli. Meglio che si dia al ciclismo. O che decida, finalmente, qualche maglia indossare. Di Gianluca Vialli ogni giorno si scopre qualche segreto in più. L'ultimo è la sua passione per il ciclismo. Ieri, es-

sendo in ritiro nello stesso albergo di Moser, ha ricevuto dal recordman dell'ora una maglia rosa. Vialli, che ora può indossare tre maglie (Sampdoria, Juventus e quella rosa) ha confermato di essere un grande appassionato di ciclismo. «Ogni tanto vado anche in bicicletta. Sono un passista come Moser. Però tifo per Fondriest. Peccato che Fondriest non corra il Giro».

L'orologio di Chiappucci. A parte il risultato non brillante, l'avvio di Chiappucci va segnalato anche per lo strano orologio che portava al polso. Dentro, infatti, c'era un prodotto, «Olbas», che se si annusa serve ad allargare i polmoni prima e durante una grande fatica. No, non pensate male. È una snifatina innocua. Non dà euforie. Anzi, butta giù. □ Da Ce.

Tennis. Inizia il torneo del Roland Garros. Nel tabellone 14 italiani. Parigi mette alla prova Courier Cammino ad ostacoli verso il bis

Courier è il favorito, ma ha un tabellone difficile. Dopo Nastase, Borg, Panatta e Lendl potrebbe diventare però il quinto giocatore a fare l'accoppiata Roma-Parigi da quando il tennis è diventato professionistico. Per la Seles si profila una semifinale con la Sabatini. Al via sette italiani e sette italiane, ma i corridoi migliori per salire in alto li hanno Pescosolido e Furlan. Per Camporese, la minaccia Chang.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Sulla grande elica di legno esposta al centro del porticato che introduce allo stadio, è incisa in ottono, a lettere grandi ma ormai consumate dal tempo, la frase che accompagna Roland Garros nelle sue imprese aeree: «è la vittoria a guidare per mano i duri. Il buon Roland, così amico del costruttore dello stadio del tennis francese da finire al centro di uno sport che lui disdegnava, preferendogli il rugby e il podismo, aveva messo in conto, volando e guerreggiando, di poter incontrare qualcuno più duro di lui, e infatti oggi del suo velivolo non rimane più niente, tranne quell'elica. Il resto finì in mille pezzi, compreso il nostro eroe, abbattuto».

Cambiano i tempi, e anche i ricordi, assai meno i concetti. Negli anni Ottanta, quando le cose si facevano dure, i duri si

limitavano a ballare. Oggi grufolano con occhi infolati brandendo racchette che hanno i nomi dei cugini di Terminator, e si chiamano Alcor, Alioth, Phekda. Ma allo stadio della Porte d'Auteuil, la regola è sempre la stessa: se non si è sufficientemente duri, non si vince.

Il campionato mondiale sulla terra rossa è fatto di match interminabili, di tensioni ai limiti della crisi isterica. Chi vince si scopre campione, come è successo l'anno scorso a Jim Courier, che proprio dal Roland Garros ha cominciato a mettersi in testa una strana idea, quella di essere il numero uno del tennis. Anzi, Courier si è preso così sul serio da diventare, nel volgere di un anno, il simbolo del tennis anni Novanta. È serio, umile, cauto, poccione, instancabile, gran

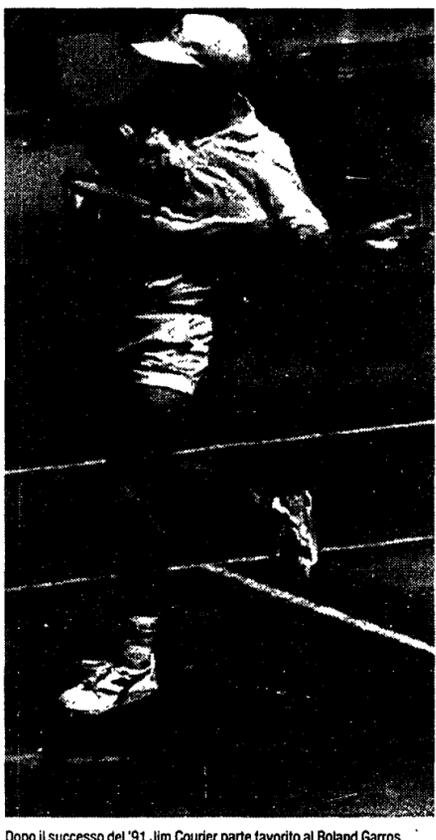
picchiatore. Ricorda Borg, per la continuità muscolare ed agonistica del suo gioco. Eppure, l'anno scorso, fu ad un passo dalla sconfitta.

Vinse la finale contro Agassi dopo essere stato sotto 6-3, 3-1. Cominciò a piovere, il tempo necessario per rientrare negli spogliatoi e ascoltare il consiglio del suo allenatore, José «Pepe» Higuera: arretra di un metro, lascialo sfogare. Courier arretrò e attese. Agassi tra una mossetina e l'altra finì per perdere di vista prima gli obiettivi, poi il campo, infine la partita. Da quel giorno Courier ha vinto quasi tutto e Agassi si è lasciato andare. Si ritrovano oggi in compagnia di 97 dei primi cento giocatori del mondo (quasi un record), ma questa volta è Courier l'uomo da battere, mentre Agassi chissà quanti turni riuscirà a superare in quel di Parigi.

Potrebbero rivedersi di nuovo, in semifinale. Il tabellone ha cospirato di insidie il cammino di Courier. Nel suo ipotetico quarto di finale ci sono Costa (il finalista di Roma) e Ivanisevic, ma prima c'è da battere Muster, al secondo turno. Con Agassi, per una semifinale contro il numero uno si propongono anche Sampras, Volkov e Forget, mentre dalla parte di Edberg, il numero 2,

c'è un Lendl sempre più stanco, un Korda da ricevere, un Chang che dovrà prima superare Camporese e uno Stich che al primo turno trova Connors. Logica rispettata anche nel tabellone femminile, dove la Seles ha dalla sua parte tutte le più forti, dalla Huber, alla Perce, alla stessa Capriati, e poi un'eventuale semifinale con la Sabatini, mentre Steffi Graf potrebbe avere un «quarto» contro Mary Joe Fernandez e una semifinale contro Arantxa Sanchez.

Al via sette italiani e sette italiane. Come partecipazione non è male, per il resto si vedrà. Pozzi apre con Delatre e poi dovrebbe avere Agassi; Pistolesi ha Masso, poi Fizz; Camporese prima Gorzic, quindi Chang. Va meglio per Pescosolido che apre con un qualificato e poi trova il vincitore di Nargiso-Davin. Per Furlan, in gran forma, c'è Schapers e un eventuale terzo turno con Korda. Giemo, che ha superato le qualificazioni, comincia contro l'idolo di casa Leconte. Tra le ragazze, derby Reggi-Ferrando. Per la Farina subito la Sabatini, probabile avversaria di secondo turno della Cecchini. La Garrone contro la numero 15 Meshki, la Herremann per la Bonisgnori e la Byrne per la Piccolini.



Dopo il successo del '91 Jim Courier parte favorito al Roland Garros

Volley. L'Italia strapazza la Corea a Reggio Calabria. Per Velasco iniziano le esercitazioni olimpiche

ITALIA-COREA

3-0

(16-14; 15-1; 16-14)

ITALIA: Zorzi 8+6; Lucchetta 2+7; Giani 0+9; Tofoli; Gardini 3+12; Bernardi 3+4; De Giorgi; Cantagalli 0+10; Breco 9+12; Martinelli 1+9; Vullio 8+2; Pasinato 8+7; All. Velasco COREA: Shin Young Chul 0+1; Park Jong Chan 0+9; Oh Woo Hwan 5+13; Kim Byung 1+3; Noh Jin Soo 10+10; Ha Jong Hwa 4+16; Im Du Hon 0+1; Kim Kyung Hoon; Kim Wan Sik; Yoon Sang Yong 0+3; Kim Sung Chae; Yoon Jong. All. Lee In ARBITRI: Margaritis (Gre) e Hobar (Ung) DURATA SET: 35', 19', 42'. Tot: 96' SPETTATORI: 8000 BATTUTE SBAGLIATE: Italia 19 e Corea 5

REGGIO CALABRIA. Julio Velasco fa le prove per le Olimpiadi. Cambia sestetti, chiede avversari competitivi per mettere alle strette i suoi atleti, per cercare di raggiungere quell'indispensabile «forma olimpica» che potrebbe portare grandi risultati. Se nel primo incontro con la Corea (disputato venerdì scorso a Catania) non è rimasto soddisfatto, ieri, sicuramente lo è stato. Zorzi e compagni hanno vinto il loro quarto incontro della World League (il terzo per 3 a 0) ma hanno dovuto faticare oltre il previsto per mettere sotto la formazione orientale. Il primo e il terzo set sono finiti ai vantaggi (16-14) mentre il secondo con un perentorio 15 a 1.

Veasco sfoggia la margherita, deve decidere i dodici atleti olimpici e, soprattutto, deve decidere i sei titolari. Giani,

Nella prossima settimana, gli azzurri giocheranno in Brasile dove se la vedranno contro i padroni di casa a San Paolo. «Un test importante - dice il tecnico azzurro - dove ci misureremo contro una delle migliori nazionali del mondo. Giocare contro una formazione d'alto livello, con il pubblico contro. Ecco quello che ci serve per entrare in clima olimpico».

Ieri, proprio Cantagalli, il probabile escluso dal sestetto dei titolari a Barcellona, ha tirato fuori la grinta e gli attribuiti: 91% di positività in ricezione e 58% in attacco non sono cifre da tutti i giorni.

Ieri, ancora una volta, il muro azzurro ha funzionato a dovere: ben sedici punti direttamente da questo fondamentale contro i soli due dei coreani. Il tabellone, oltre ai frequenti attacchi degli schiacciatori indica Fabio Vullio come uno dei migliori dell'incontro. Per lui, che schiacciatore non è, ci sono ben sei punti e due cambi palla. Cifre da attaccante, non certo da regista. Anche per questo Velasco ha deciso di convocarlo in azzurro dopo alcuni anni di «frigorifero» nei quali il toscano che alza a Ravenna era stato tenuto lontano dalla nazionale.